

<b>Zeitschrift:</b>	Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
<b>Herausgeber:</b>	Associazione Amici delle Tre Terre
<b>Band:</b>	- (1989)
<b>Heft:</b>	13
 <b>Artikel:</b>	Appunti per una storia dell'emigrazione pedemontese a Livorno
<b>Autor:</b>	[s.n.]
<b>DOI:</b>	<a href="https://doi.org/10.5169/seals-1065632">https://doi.org/10.5169/seals-1065632</a>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 14.01.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

Appunti, per questa volta, e non un'unica vicenda narrata e presentata come di solito.

Ma, appunti (per dirla col dizionario) intesi come «note che si prendono per aiutare la memoria»: una memoria, quella della nostra emigrazione, ancora viva in alcune persone di una certa età, ma che si affievolisce molto rapidamente nelle giovani generazioni e necessita quindi di essere ancorata in giornali e riviste affinché non vada definitivamente perduta.

Note di storia minima, ma non per questo meno interessanti di quelle legate ai grandi avvenimenti.

ti. Di certo, un contributo in più al tentativo in atto di scrivere la storia della nostra emigrazione in genere, e di quella a Livorno in particolare. Lo spunto mi viene da alcuni documenti, messimi a disposizione qualche tempo fa e dentro i quali mi è parso di leggere, oltre alla descrizione del lavoro svolto dai nostri emigranti nella città toscana (faccinai e pesatori nel porto, guardiani nei lazzeretti e in seguito commercianti, impiegati, ecc.), anche la consapevolezza che i tempi cambiavano, che si stava per voltare pagina, che il futuro andava preparato, valutandone possibilmente la

portata in anticipo per evitare spiacevoli sorprese che d'altronde si potevano presagire. Infatti, i documenti che ho avuto modo di leggere testimoniano dell'intensa attività dei nostri emigranti a Livorno, del benessere cercato e faticosamente acquisito, ma anche di situazioni non sempre facili, talvolta dolorose, spesso imprevedibili. E tutto ciò, in quello che potrebbe essere definito uno dei periodi migliori dell'emigrazione in Toscana e cioè quello che va dai primi decenni dello scorso secolo fin circa agli anni '30 di quest'ultimo.

# APPUNTI PER UNA STORIA DELL'EMIGRAZIONE PEDEMONTESA A LIVORNO

Fra i numerosi documenti che mi son passati fra le mani, hanno immediatamente attratto la mia attenzione alcuni certificati di battesimo per la loro vistosa, floreale intestazione in cui figurano il porto di Livorno, Santa Giulia e San Francesco d'Assisi, inginocchiati ai piedi dell'Assunta, il tutto sormontato dalla corona granduciale. Rilasciati dal «Cappellano Battezziere della Cattedrale della Città e Porto di Livorno» e regolarmente autenticati dal Consolato della Confederazione Svizzera, sono finiti a Verscio. Nulla di più ovvio che la nascita di un pedemontese venisse notificata al paese d'origine! Ma, ciò che mi sembra interessante è che nel 1859 e nel 1860 si provvide a richiedere numerosi di questi attestati riguardanti persone già avanti cogli anni (dai 14 ai 64) e a inviarli in patria perché l'interessato vi fosse notificato.

Questa foga nel volersi dichiarare svizzeri è sicuramente da attribuire alle nuove condizioni politiche venutesi a creare in Toscana. Nel 1859 inizia la seconda guerra d'indipendenza italiana che porterà nella primavera del 1860 all'annessione del Granducato al futuro regno d'Italia. Sono tempi difficili; al Governo italiano spetta la nuova organizzazione del Paese, la guerra non è finita, l'unificazione della Penisola è ancora lontana e quindi necessitano soldati.

E' presumibile che la sequela di certificati di battezzismo cui ho accennato sia proprio da collegare con il desiderio dei pedemontesi livornesi di evitare il servizio militare.

Non ho ritrovato nessuna motivazione coeva per i documenti esaminati ma credo la si possa dedurre da un avviso agli svizzeri del 1898 firmato dal

console Vittorio Lieber nel quale si dice che «la Consolle della Confederazione Svizzera in Lavoro avverte i cittadini svizzeri nati nel Regno d'Italia da un padre che all'epoca della loro nascita vi aveva fissato il domicilio da dieci anni, che in virtù dell'articolo 8 del Codice Civile, le Autorità reali debbono considerarli come cittadini italiani e per conseguenza chiamarli a far parte dell'esercito italiano, a meno che non dichiarino entro l'anno dell'età maggiore, vale a dire all'anno ventunesimo compiuto, davanti l'ufficiale dello Stato civile della loro residenza, di eleggere la qualità di stranieri, cioè di voler osservare la nazionalità svizzera».

Per evitare sorprese, magari di «essere chiamati al servizio militare nel Regno prima di avere legal-

mente raggiunta l'età maggiore» il console sollecita i giovani svizzeri a rivolgersi «senza indugio» alla Cancelleria del Consolato e invita i propri connazionali a «farsi iscrivere nel registro di matricola aperto presso questa Cancelleria», ossia li invita ad annunciarsi perché si scrivano nella lista dei coscritti per l'esercito svizzero.

★ ★ ★

Un aspetto dell'emigrazione pedemontese, ma anche ticinese e svizzera a Livorno, sicuramente meritevole di uno studio più attento e approfondito disponendo di documenti più esaustivi di quelli che ho potuto consultare, è quello inerente alle varie associazioni di nostri emigranti, che sorsero nella città portuale toscana. Oltre alla *Compagnia militare del Sacro Cingolo di Cavigliano*, che operò a Livorno dal 1838 al 1852 e della quale ho difusamente riferito su TRETERRE nell'autunno del 1985, se ne incontrano almeno altre quattro:

— il *Club Ticinese*

— la *Società Svizzera* (Schweizer-Verein), fondata il 5 gennaio 1832 dagli svizzeri di Livorno, membri della «Compagnia» o «Nazione Olandese Alemanna», esistente sin dal 1607, con lo scopo di mantenere e conservare fra i membri e le loro famiglie il culto evangelico e difendere i loro averi e diritti concessi dai Granduchi. Di questa società potevano far parte persone di qual-

Giacomo Lieber & C.  
LIVORNO

Succursali:  
Lucca - Siena  
Macomer (Sardegna)



Cartolina commemorativa della Società Svizzera di Livorno. Il disegno, raffigurante Guglielmo Tell e il porto toscano è opera di H. Wassmuth, emigrante svizzero a Livorno.

siasi nazionalità, oltre ai fondatori (olandesi, tedeschi, danesi e norvegesi). Nel 1831, trovandosi gli svizzeri in maggioranza nella «Compagnia» decisero di fondare una loro società — lo «Schweizer-Verein» — adottandone gli statuti.

— il *Circolo Elvezia*

— la Società Elvetica di Beneficenza, fondata nel 1864.

Finora, su queste società ho avuto modo di esaminare solo pochi documenti, costituiti soprattutto da foto scattate in occasione di riunioni importanti (vedi quella del Centenario della Società Svizzera, pubblicata sul no. 2 di TRETERRE) oppure di feste o gite, organizzate in particolari circostanze.

Nel febbraio del 1908 comunque il *Circolo Elvezia* si fuse con la *Società Svizzera*. I soci accolsero con entusiasmo la proposta di fusione sorretti dalla speranza «di arrivare, così presto, alla metà da tanti anni desiderata».

Nella lettera inviata a Beniamino Cavalli di Verscio per informarlo della sua acclamazione a socio onorario del sodalizio, i membri del *Circolo Elvezia* non dicono quale sia la «metà da tanti anni desiderata», ma mi sembra vada cercata nella convinzione che l'unione fa la forza; i tempi, ho detto, stavano cambiando e quindi era meglio non disperdere le forze.

Le varie Associazioni avevano sicuramente uno scopo in più, oltre a quello meramente legato al ritrovarsi fra compatrioti, per passare qualche momento in compagnia. Erano, quasi certamente, l'ente cui potersi rivolgere in caso di bisogno e di necessità.

Sarebbe interessante poter disporre degli statuti o magari degli archivi delle stesse e poterli studiare.

In quest'ambito, mi sembra importante sottolineare l'opera svolta dalla *Società Elvetica di Beneficenza* che, da quanto mi è stato riferito, non dovrebbe mai essere stata sciolta.

Leggendo il rapporto del febbraio del 1898 si può facilmente dedurre qual era la portata degli interventi in favore dei nostri connazionali e nel contempo quali fossero le reali condizioni di vita degli svizzeri a Livorno. Infatti, parecchi di loro vivevano nell'indigenza ed erano i connazionali più fortunati che si assumevano l'onere di soccorrerli, almeno parzialmente. La Società in questione si sosteneva con i contributi dei soci, di donatori occasionali e, com'è stato perlomeno nel biennio 1896/97, del Consiglio Federale che per il '97 versò 100 franchi.

Dal rapporto citato, si deduce che nel 1896 vi furono ben 68 soccorsi rivolti a 34 connazionali e l'anno seguente, ben 90 interventi a favore di 43 persone.

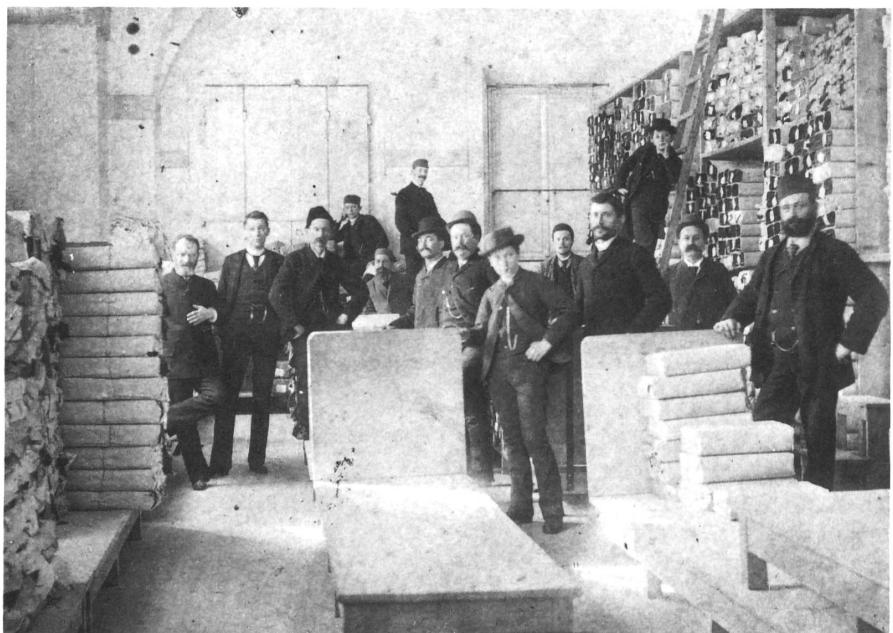
Gli aiuti consistevano nell'assegnazione di pensioni a vedove, nel sostentamento di anziani caduti nell'indigenza o nella copertura delle spese per il rimpatrio di connazionali ammalati e desiderosi di ritornare al proprio paese.

Nel 1898, la società livornese entrò a far parte della Federazione delle Società Svizzere di Beneficenza all'Estero, con sede a Berlino.

Il alto a destra: dentro il Banco Lieber.  
Il terzo da destra è Cesare De Rossa.

In basso a destra: attestato di battesimo rilasciato il 9 marzo 1860 a Giovanni Antonio Leoni, nato a Livorno l'8 febbraio 1796.

Sotto: Jacques Lieber con la moglie Beniamina, nata Cavalli e i figli.



Si fa fede da me Infrascritto CAPPELLANO BATTEZZIERE della Cattedrale  
della Città, e Porto di Livorno, che nel Libro de' Battaglioni  
dell' Anno 1798 esistente nell' Archivio di detta Chiesa, apparisce a  
carta 183. la seguente partita, cioè

1798) A dì Nove Febbrajo e Nelle settecento e Novantasei  
" Giovanni Giuseppe D'Antonio figlio del Sig Giuseppe del fa.  
" Giacomo Leoni della Città di S. Stefano Diocesi di Leno,  
" della Sig M. Rosa del padrone Miranelli di Castello  
" ventuno dieci di Dicembre, sua moglie, nacque il dì Otto  
" sad. ab ore 11. di mattina, per Battaglioni da me  
" Gaspare Carlo C. per comporre Giacomo di Giuseppe  
" Leoni di Livorno, e per opere delle di Don. Casalini di  
" Livorno, e casare Domenica moglie di Donca Barni  
" ne di S. Jacopo.  
— Ed in fide di Gio Battista Barni Orosi —

Avuto al Consolato della Confederazione Svizzera  
per la legalizzazione della sopra firma e bollo del  
Prov. mo

TELEFONO: 187

Giacomo Lieber & C.  
LIVORNO

Succursali:  
Lucca-Siena  
Macomer (Sardegna)

Livorno, 13 Mayo 1923

Carta intestata  
del Banco Lieber.

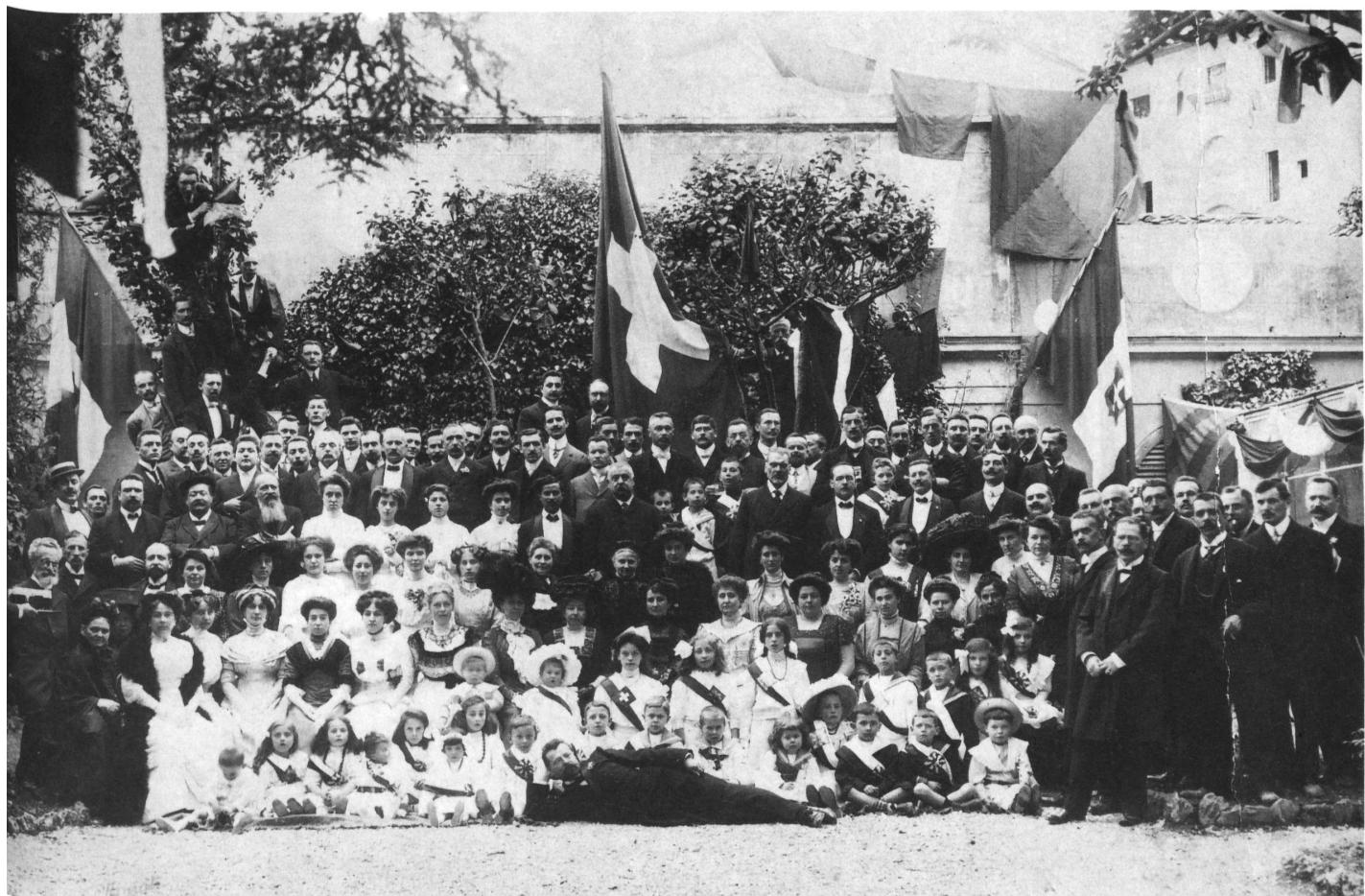
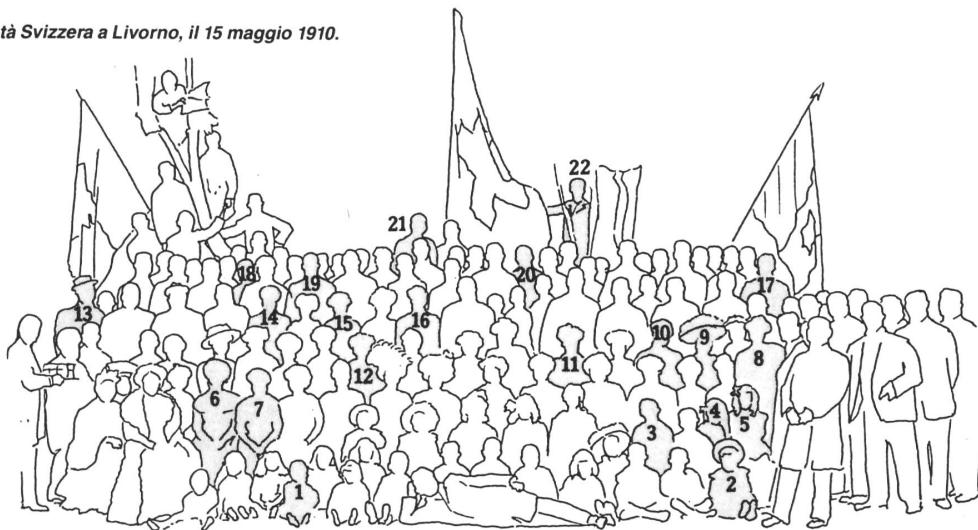
Cariss. babbo,

Dalla tua cartolina a me inviata

Inaugurazione della nuova sede della Società Svizzera a Livorno, il 15 maggio 1910.

Si riconoscono:

1. Ernestina Zanda, tuttora residente a Livorno, 2. Francesco (Francy) Cavalli, 3. Guglielmo Zanda, 4. Elsa Rabellino n. Cavalli, 5. Fanny Paci n. Cavalli, 6. Ilma Cavalli, 7. Maria Zanda n. Simonetti, 8. Emma Cavalli n. Gibel, moglie di Francesco, 9. Alina Cavalli n. Maestretti, 10. Mary De Rossa, 11. Beniamina Lieber n. Cavalli, 12. Evelina Lanfranchi n. Galgiani, 13. Francesco (Cecia) Cavalli, 14. Mary Zanda, 15. Giulietta Benedetti n. Zanda, 16. Carlo Zanda, 17. Angelo De Rossa, 18. Romolo Cavalli, 19. Antonio Zanda, 20. Jacques Lieber, 21. Arnoldo Maestretti, 22. Tonino Cavalli.



Nel corso dell'800, alle tradizionali attività svolte dai pedemontesi a Livorno, cui ho precedentemente accennato, se ne aggiungono altre di tipo imprenditoriale e commerciale, che a poco a poco soppianteranno le precedenti.

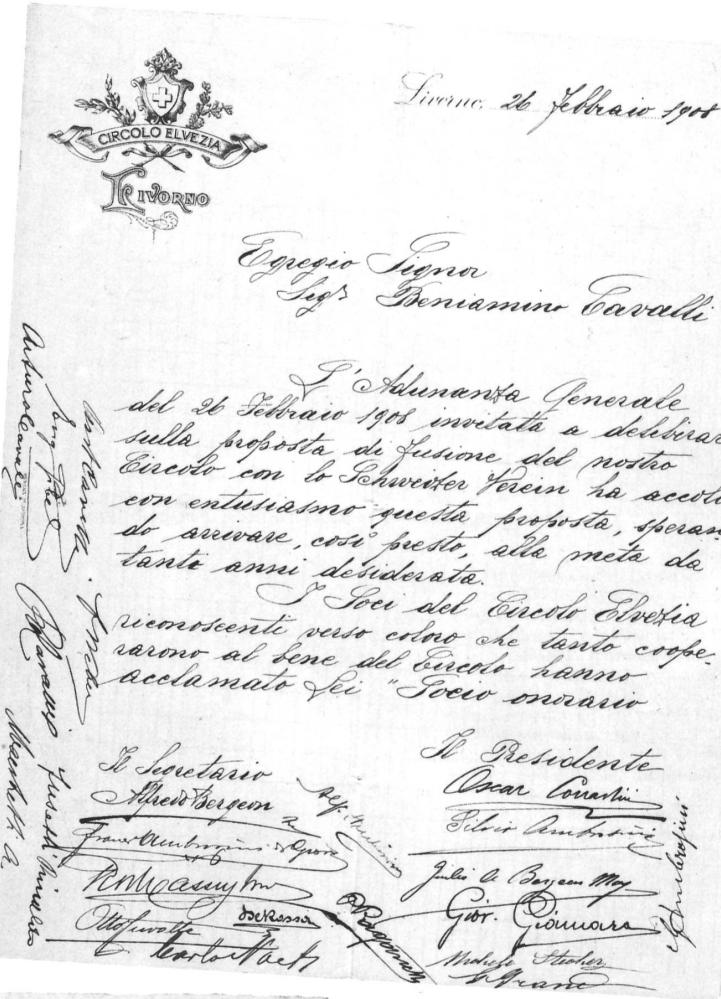
Si conosce ad esempio un progetto del 1839 per la creazione di una fabbrica di «Cerusa» cera russa, (un tipo di biacca, da cui il soprannome: «Leoni della biacca») in Toscana, preparato da Amatore Leoni e sottoscritto da parecchi verscesi: Leoni, Cavalli, Maestretti, Ardizzi, Zanda, Del Motti, oppure l'esistenza di una casa di commercio Giovannacci e Cavalli. Casa che, nel 1878, chiuderà per fallimento, doloso secondo quanto scriverà uno dei soci, desideroso di tener alto il buon nome della famiglia ma anche quello di appartenente alla «santa causa — Il liberalismo» che non vuole vedere infangata da un fallimento. Al suo vecchio maestro, Giuseppe Franci, scrive che la sua era un'azienda disgraziata «perché quando fra mezzo abbiamo dei Gesuiti non dobbiamo aspettarci altro che tradimento».

Queste attività di nuovo tipo si svilupparono pure grazie all'iniziativa di alcuni emigranti provenienti dalla Svizzera Interna.

Nel settore dei tessili, mi sembra vada ricordato il Banco Lieber fondato da Giacomo Lieber, proveniente da Frauenfeld.

Aperto in Via del Fante (numero 3) a Livorno, raggiunse notevole importanza nel commercio dei tessuti in molte regioni d'Italia: basti pensare alle sue succursali aperte a Lucca, Pisa e Macomer (in Sardegna).

Esso fu per parecchi anni luogo di lavoro di numerosi pedemontesi, chi assunto come impiegato nella casa-madre, chi nelle succursali e chi invece come commesso viaggiatore che, portandosi dietro bauli di campionari, si spostava da città in città, in giro per l'Italia. Il Banco, com'è chiamato familiaramente nelle lettere, fu pure luogo d'in-



contro e punto di riferimento per i nostri emigranti, fra i quali si ricordano i Cavalli, i Selna, i Maestretti, i De Rossa, i Fusetti, gli Ottolini.

E punto di riferimento lo divenne maggiormente quando un membro della famiglia, Jacques, sposò una verscese: Beniamina Cavalli.

Il Banco divenne, si può dire, centro di vita pedemontese a tal punto che, quando nel 1925 si manifestarono gravi problemi finanziari e si tentò di salvare la ditta con la chiusura delle succursali e il licenziamento di circa una decina di impiegati, l'avvenimento fece scalpore, destò preoccupazione nei nostri villaggi e fu recepito come un ulteriore campanello d'allarme di una situazione economica che diventava sempre più difficile.

La susseguente chiusura definitiva della ditta (c'è ancora chi ricorda che i dipendenti ricevettero come liquidazione le pezzi di stoffa dei magazzini) fu sentita, nei nostri paesi, come una vera e propria calamità poiché coinvolgeva i membri di numerose famiglie, privandoli di un lavoro sicuro e redditizio, costringendoli a cercarsi una nuova attività in un momento particolarmente difficile per l'economia europea e mondiale.

Sopra: lettera in cui si conferma la fusione del Circolo Elvezia con la Società Svizzera.

Sotto: passaporto rilasciato a Fedele Cavalli di Verscio, «esente da ogni contagio», il 3 maggio del 1832 perché possa recarsi a Livorno per esercitare la sua professione di commesso.

Per concludere, mi sembra interessante trascrivere il contenuto di una sottoscrizione lanciata fra i pedemontesi di Livorno da Beniamino Cavalli (1841-1913), che esplicitamente parla delle tristi condizioni di vita in patria e della sempre minore attrattività che l'emigrazione esercita poiché sempre meno rispondente ai desideri della gente delle nostre Terre.

«Livorno, 28 gennaio 1902

Egregi Compatriotti,

Le peggiori condizioni economiche delle nostre Terre di Pedemonte, causate principalmente dalle seguenti circostanze:

#### *A. Deprezzamento generale dei prodotti agricoli, risorsa quasi unica dei nostri paesi.*

## *B. Emigrazione che non corrisponde alle aspettative dei Pedemontesi.*

*C. Immigrazione operaia che con mercede altissima assorbe il poco ricavo che ancor rendono i campi e i boschi.*

Continuando di questo passo, in pochi anni queste nostre ridenti plaghe, non avranno popolazione per coltivare le terre, mancando affatto del capitale.

I tempi sono cambiati, occorre istruire la gioventù nelle lingue moderne onde possa trovar convenienti impieghi sia in patria che all'estero e quindi venir in aiuto dei paesi, e per ciò ottenerne il sottoscritto s'è fatto iniziatore d'una sottoscrizione pubblica onde fondare a Verscio una Scuola Maggiore dove i giovani, cessando a 14 anni gli studi elementari entrano per 3 o 4 anni in quella Maggiore ad apprendere le seguenti materie:  
1. Agricoltura pratica.

I. *Agricoltura pratica.*  
II. *Pioggia.*

## II. Disegno. III. Linguaggio.

### III. Lingue moderne francese e tedesca.

Così facendo ai 18 anni avremo dei giovani capaci, che potranno onorare sé stessi e la patria. Ognuno dia quello che gli permetta la propria

Ognuno dia quello che gli permette la propria condizione, ma tutti i Pedemontesi devono correre a quest'opera santa e umanitaria, poiché l'educazione e l'istruzione dei popoli è la cosa la più necessaria e utile alla società.

B. Cavalli»

Oltre una trentina di emigranti la sottoscrissero, chi donando un franco, chi somme maggiori, come lo stesso Beniamino Cavalli e gli eredi di Giacomo Leoni che misero a disposizione 5000 franchi ciascuno o gli emigrati pedemontesi a Buenos Aires che vi contribuirono con 700 franchi.

Finora, non ho avuto modo di trovare notizie che spieghino perché poi non se ne fece nulla; ma il documento resta a testimonianza della consapevolezza di alcuni che i tempi erano cambiati e che, per mutare difficili condizioni di vita, era necessario prendersi cura dei giovani, iniziando dai più piccoli (nella sottoscrizione si menziona pure la creazione di un asilo infantile a Verscio), con l'iauto e la collaborazione di tutti.

mdr

**Verso del passaporto di Fedele Cavalli. Dai visti si possono seguire le tappe del viaggio: Sesto Calende, Milano, Piacenza, Parma, Modena, Bologna, Venezia, Trieste.**

**Modena, Bologna, Firenze, Livorno.**  
**Il passaporto reca l'autenticazione del consolato**  
**svizzero a Livorno, consolato aperto già nel 1809**  
**(il 4<sup>o</sup> in Italia, dopo Milano, Genova e Trieste)**  
**sicuramente a causa dell'importante presenza di**  
**nostri connazionali in questa città.**

